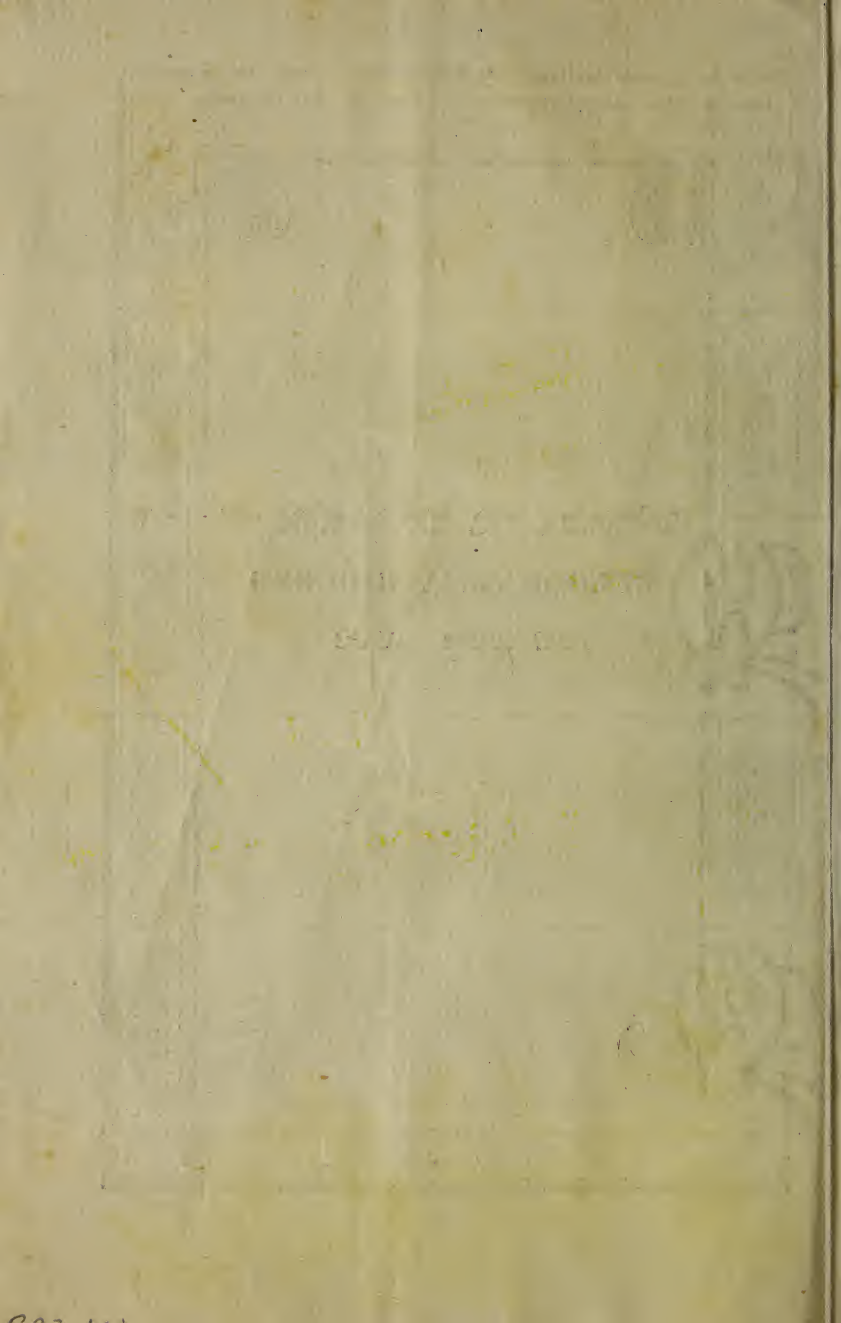


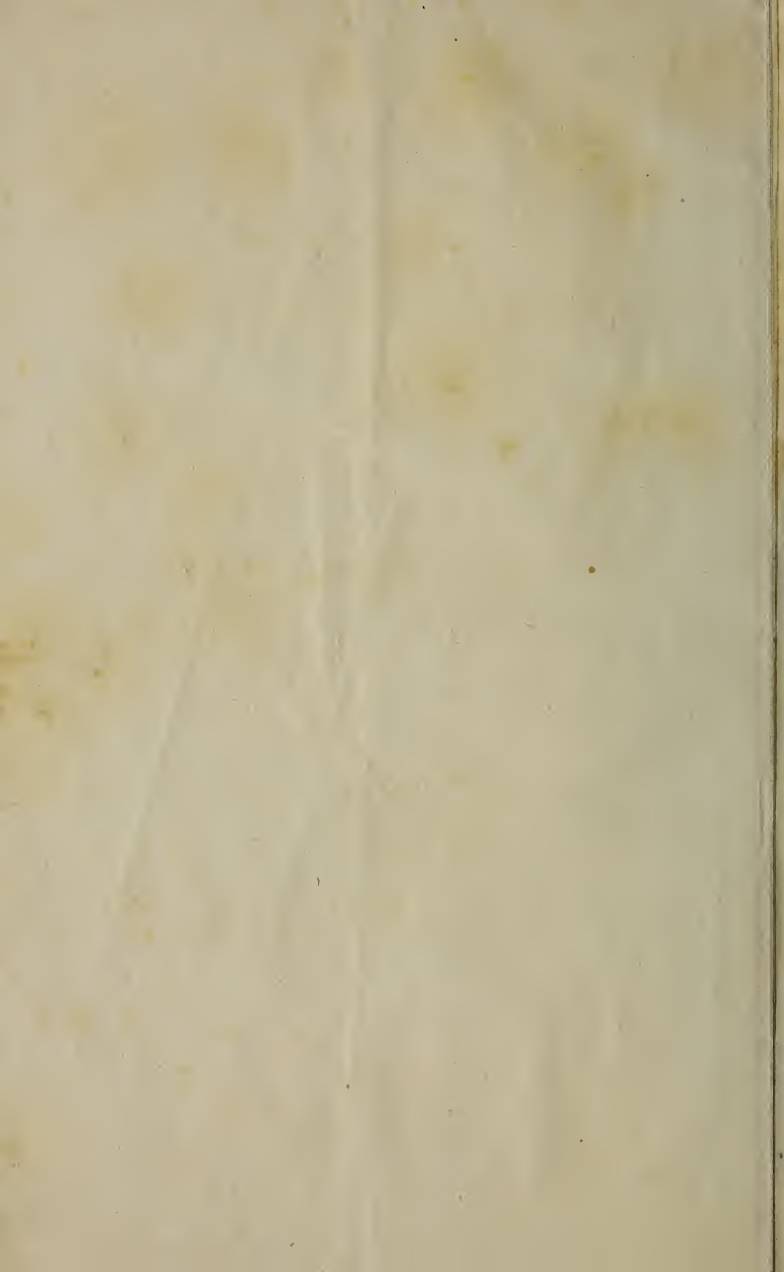
L'ELISIR D'AMORE

MELODRAMMA GIOCO

IN DUE ATTI







L'ELISIR D'AMORE

MELODRAMMA GIOCO SO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI SOCIETÀ

IN GORIZIA

Nell' Estate dell' Anno 1837

In occasione della Fiera

DI

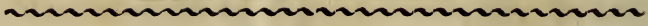
S. BARTOLOMMEO



Gorizia

TIP. PATERNOLLI. 1837.

ROMA LI SERRATI
DIRETTORE RESPONSABILE
VIA S. PIETRO
N. 10
TELEFONO 1000
PUBBLICITÀ
CASA EDITORIALE
S. PIETRO 10
ROMA



**Il soggetto è imitato dal *Filtro* di Scribe. Gli è uno scherzo;
e come tale è presentato ai cortesi Lettori.**

FELICE ROMANI.



Stampato in Roma

1881

PERSONAGGI



ADINA, ricca e capricciosa fittajuola

Signora ERMINIA MALAVASI.

NEMORINO, Coltivatore, giovane semplice, innamorato d'Adina.

Signor GIUSEPPE ZOBOLI.

BELCORE, sergente di guarnigione nel villaggio.

Signor LORENZO BIONDI.

IL DOTTORE DULCAMARA, medico ambulante.

Signor GIUSEPPE CATALANO.

GIANETTA, Villanella.

Signora POZZUOLI.

CORI E COMPARSE

Villani e Villanelle, Soldati e Suonatori del Reggimento.

Un Notaro, due Servitori, un Moro.



L'azione è in un Villaggio nel paese de' Baschi.



Musica del signor Maestro GAETANO DONIZZETTI.

Maestro alle ripetizioni e Direttore dei Cori

Signor LUIGI CARCANO di Venezia.



Primo Violino e Direttore d'Orchestra

Signor ALESSANDRO SCARAMELLI.



Suggeritore e Copista

Signor GIROLAMO CARPANIN.



Macchinisti

Signori CAPRARA e BERGAMIN.



Capo Sarto Capitalista

Signor ROMOLO GRANDIS di Verona.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta l'ingresso d'una fattoria

Campagna in fondo ove alcune lavandaje preparano il bucato. In mezzo un grande albero, sotto al quale riposano GIANETTA, i MIETITORI e le MIETITRICI, ADINA sciede in disparte leggendo. NEMORINO l'osserva da lontano.

GIANETTA e CORO.

Bel conforto al mietitore,
Quando il Sol più ferve e bolle,
Sotto un faggio, appiè di un colle
Riposarsi e respirar!
Del meriggio il vivo ardore
Tempran l'ombre e il rio corrente;
Ma d'amor la vampa ardente
Ombra, o rio non può temperar.
Fortunato il mietitore
Che da lui si può guardar!

Nem. Quanto è bella, quanto è cara! (*osservando*
Adina che legge)

Più la vedo, e più mi piace...
Ma in quel cor non son capace
Lieve affetto ad inspirar.
Essa legge, studia, impara...
Non vi ha cosa ad essa ignota...
Io son sempre un idiota,
Io non so che sospirar.
Chi la mente mi rischiara?
Chi m'insegna a farmi amar?

Adi. Benedette queste carte! (*ridendo*)

È bizzarra l'avventura.

Gia. Di che ridi? fanne a parte

Di tua lepida lettura.

Adi. È la storia di Tristano,

È una cronaca d'amor.

Coro Leggi leggi.

Nem. (*A lei pian piano*

Vo' accostarmi, entrar fra lor.)

Adi. *Della crudelle Isotta* (*legge*)

Il bel Tristano ardea,

Nè fil di speme avea

Di possederla un dì.

Quando si trasse al piede

Di saggio incantatore,

Che in un vassel gli giede

Certo elesir d'amore,

Per cui la bella Isotta

Da lui più non fuggì.

TUTTI

Elisir di sì perfetta,

Di sì rara qualità,

Ne sapessi la ricetta,

Conoscessi chi ti fa!

Adi. *Appena ei bebbe un sorso,*

Del magico vassel,

Che tosto il cor rubello

D' Isotta intenerì.

Cambiata in un istante

Quella beltà crudele

Fu di Tristano amante,

Visse a Tristan fedele;

E quel primiero sorso

Per sempre ei benedì.

TUTTI

Elisir di sì perfetta,

Di sì rara qualità,
 Ne sapessi la ricetta,
 Conoscessi chi ti fa!

SCENA SECONDA

Suona il tamburo, tutti si alzano. Giunge BELCORE guidando un drappello di SOLDATI che rimangono schierati nel fondo. Si appressa ad ADINA, la saluta e le presenta un mazzetto.

- Bel.* **C**ome Paride vezzoso
 Porse il pomo alla più bella,
 Mia diletta villanella,
 Io ti porgo questi fior.
 Ma di lui più glorioso,
 Più di lui felice io sono,
 Poichè in premio del mio dono
 Ne riporto il tuo bel cor.
- Adi.* (È modesto il signorino!) (alle donne)
Gia. e Coro (Sì, davvero.)
- Nem.* (Oh! mio dispetto!)
- Bel.* Veggo chiaro in quel visino
 Ch'io fo breccia nel tuo petto.
 Non è cosa sorprendente;
 Non v'ha bella che resista
 Alla vista d'un cimiero;
 Cede a Marte, Iddio guerriero,
 Fin la madre dell'Amor.
- Adi.* (È modesto!)
- Gia. e Coro* (Sì, davvero.)
- Nem.* (Essa ride... oh! mio dolor!)
- Bel.* Or se m'ami, com'io t'amo,
 Che più tardi a render l'armi?
 Idol mio, capitoliamo:
 In qual dì vuoi tu sposarmi?

Adi. { Signorino, io non ho fretta:
Un tantin pensar ci vò.
Nem. { (Me infelice! s' ella accetta,
Disperato io morirò.

TUTTI

Bel. { Più tempo invan non perdere:
Volano i giorni e l' ore;
In guerra ed in amore
È fallo l' indugiar.
Al vincitore arrenditi;
Da me non puoi scappar.
Adi. { Vedete di quest' uomini,
Vedete un po' la boria!
Già cantano vittoria
Innanzi di pugnar.
Non è, non è si facile
Adina a conquistar.
Nem. { (Un po' del suo coraggio
Amor mi desse almeno!
Direi siccome io peno,
Pietà potrei trovar.
Ma sono troppo timido,
Ma non poss' io parlar.)
Gia. e { (Davver, saria da ridere
Coro { Se Adina ci cascasse,
Se tutti vendicasse
Codesto militar!
Sì, sì; ma è volpe vecchia;
E a lei non si può far.)
Bel. Intanto, o mia ragazza,
Occupero la piazza. — Alcuni istanti
Concedi a' miei guerrieri
Al coperto posar.
Adi. Ben volentieri.
Mi chiamo fortunata
Di potervi offerir una bottiglia.
Bel. Obbligato (Io son già della famiglia.)

Adi. Voi ripigliar potete
Gl' interrotti lavori. Il Sol declina.

TUTTI

Andiamo, andiamo.

(partono *Bel., Gia. e il Coro*)

SCENA TERZA.

NEMORINO e ADINA.

Nem. **U**na parola, o Adina

Adi. L' usata seccatura!
I soliti sospir! Faresti meglio
A recarti in città presso tuo zio,
Che si disse malato, e gravemente.

Nem. Il suo mal non è niente — appresso il mio.
Partirmi non poss' io...
Mille volte il tentai...

Adi. Ma s' egli more,
E lascia erede un' altro?...

Nem. E che m' importa?...

Adi. Morrai di fame, e senza appoggio alcuno...

Nem. O di fame o d' amor... per me è tutt' uno...

Adi. Odimi. Tu sei buono,
Modesto sei, nè al par di quel sergente
Ti credi certo d' ispirarmi affetto;
Così ti parlo schietto,
E ti dico che invano amor tu sperì,
Che capriciosa io sono, e non v' ha brama,
Che in me tosto non muoja appena è desta.

Nem. Oh! Adina!... e perchè mai?...

Adi. Bella richiesta!

Chiedi all' aura lusinghiera
Perchè vola senza posa
Or sul giglio, or sulla rosa,
Or sul prato, or sul ruscel:

Ti dirà che è in lei natura
L'esser mobile e infedel.

Nem. Dunque io deggio?...

Adi. All' amor mio

Rinunziar, fuggir da me.

Nem. Cara Adina!... non poss'io.

Adi. Tu nol puoi? perchè?

Nem. Perchè!

Chiedi al rio perchè gemente
Dalla balza ov' ebbe vita,
Corre al mar che a sè l' invita,
E nel mar sen va a morir:

Ti dirà che lo strascina

Un poter che non sa dir.

Adi. Dunque vuoi?...

Nem. Morir com' esso,

Ma morir seguendo te.

Adi. Ama altrove: è a te concesso,

Nem. Ah! possibile non è.

a 2

Adi. Per guarir da tal pazzia,
Chè è pazzia l' amor costante,
Dèi seguir l' usanza mia,
Ogni dì cambiar d' amante.
Comè chiodo scaccia chiodo,
Così amor discaccia amor.

In tal guisa io rido e godo,
In tal guisa ho sciolto il cor.

Nem. Ah! te sola io vedo, io sento,
Giorno e notte, in ogni oggetto:
D' obbliarti invano io tento,
Il tuo viso ho sculto in petto...
Col cambiarsi qual tu fai,
Può cambiarsi ogni altro amor.
Ma non può, non può giammai,
Il primiero uscir dal cor. (partono)

SCENA QUARTA

Piazza nel Villaggio.

OSTERIA DELLA PERNICE DA UN LATO.

PAESANI *che vanno e che vengono occupati in varie facende. Odesi un suono di tromba: escono dalle case le DONNE con curiosità: vengono quindi gli UOMINI ec. ec.*

Don. **C**he vuol dire cotesta sonata?
Uom. La gran nuova! venite a vedere.
Don. Cos' è stato?
Uom. In carrozza dorata.
 È arrivato uu signor forestiero.
 Se vedeste che nobil sembiante!
 Che vestito! che treno brillante!

TUTTI

Certo, certo egli è un gran personaggio...
 Un Barone, un Marchese in viaggio...
 Qualche grande che corre la posta...
 Forse un Duca... fors' anche di più.
 Osservate... si avvanza... si accosta:
 Giù i berretti, i cappelli giù, giù.

SCENA QUINTA.

Il Dottore DULCAMARA sopra un carro dorato, in piedi, avendo in mano delle carte e delle bottiglie. Dietro ad esso un SERVITORE che suona la tromba. Tutti i PAESANI lo circondano.

Dul. **U**dite, udite, o rustici;
 Attenti, non fiatate.

Io già suppongo e imagino
 Che al par di me sappiate,
 Ch' io sono quel gran medico,
 Dottore enciclopedico,
 Chiamato Dulcamara,
 La cui virtù preclara,
 E i portenti infiniti
 Son noti in tutto il mondo... e in altri siti.
 Benefattor degli uomini,
 Riparator de' mali,
 In pochi giorni io sgombero,
 Io spazzo gli spedali,
 E la salute a vendere
 Per tutto il mondo io vo,
 Compratela, compratela,
 Per poco io ve la do.
 È questo l' odontalgico
 Mirabile liquore,
 Dei topi e delle cimici
 Possente distruttore,
 I cui certificati
 Autentici, bollati,
 Toccar, vedere e leggere
 A ciaschedun farò.
 Per questo mio specifico
 Simpatico, prolifico
 Un uom settuagenario
 E valetudinario,
 Nonno di dieci bamboli
 Ancora diventò.
 Per questo *Tocca e sana*
 In breve settimana
 Più d' un' afflitta vedova
 Di piangere cessò.
 O voi, matrone rigide,
 Ringiovanir bramate?
 Le vostre rughe incomode
 Con esso cancellate.

Volete voi donzelle
 Ben liscia aver la pelle?
 Voi giovani galanti
 Per sempre avere amanti?
 Comprate il mio specifico,
 Per poco io ve lo do.

Ei move i paralitici,
 Spedisce gli apopletici,
 Gli asmatici, gli asfitici,
 Gl' isterici, i diabetici ;
 Guarisce timpanitidi,
 E scrofole e rachitidi,
 E fino il mal di fegato
 Che in moda diventò.

Comprate il mio specifico,
 Per poco io ve lo do.

L' ho portato per la posta
 Da lontano mille miglia.
 Mi direte quanto costa?
 Quanto vale la bottiglia?
 Cento scudi?... trenta?... venti?...
 No... nessuno si sgomenti.
 Per provarvi il mio contento
 Di sì amico accoglimento,
 Io vi voglio, o buona gente,
 Uno scudo regalar.

Coro Uno scudo! veramente?
 Più brav' uom non si può dar.


Dul. Ecco quà; così stupendo,
 Sì balsamico elisire,
 Tutta Europa sa ch' io vendo
 Niente men di nove lire:
 Ma siccome è pur palese,
 Ch' io son nato nel paese,
 Per tre lire a voi lo cedo,
 Sol tre lire a voi richiedo;
 Così chiaro è come il sole
 Che a ciascuno che lo vuole

Uno scudo bello e netto
 In saccoccia io faccio entrar,
 Ah! di patria il caldo affetto
 Gran miracoli può far.

Coro È verissimo; porgete.
 Oh! il brav' uom, Dottor, che siete.
 Noi ci abbiam del vostro arrivo
 Lungamente a ricordar.

SCENA SESTA

NEMORINO e DETTI.

Nem. () rdir. Ha forse il cielo
 Mandato espressamente per mio bene
 Quest' uom miracoloso nel villaggio,
 Della scienza sua voglio far saggio.)
 Dottore ... perdonate...
 È ver che possediate
 Segreti portentosi?...

Dul. Sorprendenti.
 La mia saccoccia è di Pandora il vaso.

Nem. Avreste voi... per caso...
 La bevanda amorosa
 Della regina Isotta?

Dul. Ah!.. che?... che cosa?

Nem. Voglio dire... lo stupendo
 Elisir che desta amore...

Dul. Ah! sì, sì, capisco, intendo,
 Io ne son fabbricatore.

Nem. E fia vero?

Dul. Se ne fa
 Gran consumo in questa età.

Nem. Oh! fortuna! e ne vendete?

Dul. Ogni giorno, a tutto il mondo.

Nem. E qual prezzo ne volete?

Dul. Poco... assai... cioè,.. secondo...

- Nem.* Un zecchin... null' altro ho qua...
- Dul.* È la somma che ci va,
- Nem.* Ah! prendetelo, dottore.
- Dul.* Ecco il magico liquore,
- Nem.* Obbligato, ah! sì obbligato!
 Son felice, son rinato
 Elisir di tal bontà,
 Benedetto chi ti fa!
- Dul.* (Nel paese che ho girato
 Più d' un gonzo ho ritrovato,
 Ma un eguale in verità
 Non ve n' è, non se ne dà.)
- Nem.* Ehi!... Dottore... un momentino...
 In qual modo usar si puote?
- Dul.* Con riguardo, pian pianino
 La bottiglia un po' si scuote...
 Poi si stura... ma si bada...
 Che il vapor non se ne vada.
 Quindi al labbro lo avvicini,
 E lo bevi a centellini,
 E l' effetto sorprendente
 Non è tardi a conseguir:
- Nem.* Sul momento?
- Dul.* A dire il vero;
 Necessario è un giorno intero.
 (Tanto tempo sufficiente
 Per cavarmela e fuggir.)
- Nem.* E il sapore?...
- Dul.* Egli è eccellente...
 (È Bordò, non elisir.)
- Nem.* Obbligato, ah! sì, obbligato!
 Son felice, son rinato,
 Elisir di tal bontà,
 Benedetto chi ti fa!
- Dul.* (Nei paesi che ho girato
 Più d' un gonzo ho ritrovato;
 Ma un eguale in verità
 Non ve n' è, non se ne dà.)

Giovinotto! ehi! ehi!

Nem. Signore!

Dul. Sovra ciò... silenzio... sai?

Oggidì spacciar l' amore

È un affar geloso assai.

Impacciar se ne potria

Un tantin l' Autorità.

Nem. Ve ne do la fede mia:

Nè anche un' anima il saprà.

a 2.

Dul. Va, mortale avventurato;

Un tesoro io t' ho donato:

Tutto il sesso femminile

Te doman sospirerà.

(Ma doman di buon mattino

Ben lontan sarò di quà.)

Nem. Ah! Dottor vi do parola

Ch'io berrò per una sola:

Nè per altra, e sia pur bella,

Nè una stilla avanzerà.

(Veramente amica stella

Ha costui condotto quà.)

(*Dulc. entra nell' osteria*)

SCENA SETTIMA.

NEMORINO.

Garo elisir! sei mio!

Sì, tutto mio... — Com' esser dee possente

La tua virtù, se, non bevuto ancora,

Di tanta gioja già mi colmi il petto!

Ma perchè mai l' effetto

Non ne poss'io vedere

Prima che un giorno inter non sia trascorso

Bevasi-Oh! buono!-Oh!- caro!- un altro sorso

Oh! qual di vena in vena
 Dolce calor mi scorre!., ah! forse anch' essa..
 Forse la fiamma istessa
 Incomincia a sentir... Certo la sente...
 Me l'annunzia la gioja e l'appetito
 Che in me si risvegliò tutto in un tratto.
*(siede sulla panca dell' Osteria: si cava di
 saccoccia pane e frutta, e mangia cantando
 a gola piena.)*
 La ra, la ra, la ra.

SCENA OTTAVA.

ADINA e DETTO:

- Adi.* **C**hi è quel matto?
 Traveggo, o è Nemorino?
 Così allegro! e perchè?)
- Nem.* (Diamine! è dessa...
*(si alza per correre a lei, ma si arresta e
 sciede di nuovo)*
 Ma no... non ci appressiam. De' miei sospiri
 Non si stanchi per or. Tant' è... domani
 Adorar mi dovrà quel cor spietato.)
- Adi.* (Non mi guarda neppur! com'è cambiato.)
- Nem.* La rà, la ra, la lera!
 Larà, larà, larà. *(ballando)*
- Adi.* (Non so se è finta o vera
 La sua giocondità.)
- Nem.* (Finora amor non sente.)
- Adi.* (Vuol far l'indifferente.)
- Nem.* La rà, la rà...
Adi. Bravissimo! *(avvicinando a lui)*
 La lezion ti giova.
- Nem.* È ver: la metto in opera
 Così, per una prova,

Adi. Dunque il soffrir primiero?...
Nem. Dimenticarlo io spero.

Adi. Dunque l' antico fuoco?...
Nem. Si estinguerà fra poco.

Nem. Ancora un giorno solo,
 E il core guarirà.

Adi. Davver? me ne consolo...
 Ma pure... si vedrà.

Adi. Davver? me ne consolo...
 Ma pure... si vedrà.

Adi. Davver? me ne consolo...
 Ma pure... si vedrà.

Adi. Davver? me ne consolo...
 Ma pure... si vedrà.

Adi. Davver? me ne consolo...
 Ma pure... si vedrà.

a 2.

Nem. (Esulti pur la barbara
 Per poco alle mie pene!
 Domani avranno termine,
 Domani mi amerà.)

Adi. (Spezzar vorria lo stolido,
 Gettar le sue catene;
 Ma gravi più del solito
 Pesar le sentirà.)

SCENA NONA.

BELCORE *di dentro*, indi in iscena e DETTI.

Bel. **T**ran tran, tran tran, tran tran. (*cantando*)

In guerra ed in amore

L' assedio annoja — e stanca.

Adi. (A tempo vien Belcore.)

Bel. (È qua quel seccator.)

Bel. (*uscendo.*) Io vado all' arma bianca

In guerra ed in amor.

Adi. Ebben, gentil sergente,

La piazza vi è piaciuta?

Bel. Difesa è bravamente,

E invano ell' è battuta.

Adi. E non vi dice il core

Che presto cederà?

- Bel.* Ah! lo volesse amore!
Adi. Vedrete che vorrà.
Nem. (A mio dispetto io tremo)
Bel. Favella, o mio bell' angelo.
 Quando ci sposeremo?
Adi. Prestissimo.
Nem. (Che sento?)
Bel. Ma quando?
Adi. (*guardando Nemorino*) Fra sei di.
Bel. Oh! gioja! son contento.
Nem. (*ridendo*) Ah! ah! va ben così.

a 3.

- Bel.* Che cosa trova a ridere
 Cotesto scimunito?
 Or or lo piglio a scoppole
 Se non va via di quà.)
Adi. (E può si lieto ed ilare
 Sentir che mi marito!
 Non posso più nascondere
 La rabbia che mi fa.)
Nem. (Gradasso! ei già s'imagina
 Toccar il ciel col dito:
 Ma tesa è già la trappola,
 Doman se ne avvedrà)

SCENA DECIMA.

Suona il tamburo: esce GIANETTA con le **CONTADINE,**
indi accorrono i SOLDATI di Belcore e DETTI,

- Gia.* **S**ignor Sergente, signor Sergente,
 Di voi richiede la vostra gente.
Bel. Son qua: che è stato? perchè tal fretta?
Sol. Son due minuti che una staffetta
 Non so qual ordine per voi recò.

- Bel.* Il Capitano... ah! ah! va bene. (*leggendo*)
 Su, camerata partir conviene.
- Coro* Partire!... e quando?
- Adi.* Quando? sarà possibile!
- Bel.* Doman mattina.
- Coro* O Ciel sì presto!
- Nem.* (*Afflita è Adina.*)
- Bel.* Espresso è l'ordine — che dir non so
- Coro* Maladettissima combinazione!
 Cambiar sì spesso di guarnigione!
 Dover ^{le} gli amanti abbandonar.
- Bel.* Espresso è l'ordine — non so che far.
 Carina, udisti? domani addio! (*ad Adi.*)
 Almen ricordati dell'amor mio.
- Nem.* (*Si, si domani ne udrai la nuova.*)
- Adi.* Di mia costanza ti darò prova:
 La mia promessa rammenterò,
- Nem.* (*Si, si, domani te lo dirò*)
- Bel.* Se a mantenerla tu sei disposta,
 Che non anticipi? che mai ti costa?
 Fin da quest'oggi non puoi sposarmi?
- Nem.* (*Fin da quest'oggi*)
- Adi.* (*osservandolo*) (*Si turba, parmi.*)
 Ebben; quest'oggi...
- Nem.* Quest'oggi! o Adina!
 Quest'oggi, dici?...
- Adi.* E perchè no?
- Nem.* Aspetta almeno fin domattina.
- Bel.* E tu che c'entri? vediamo un pò.

TUTTI

- Nem.* Adina, credimi, te ne scongiuro...
 Non puoi sposarlo... te ne assicuro...
 Aspetta ancora... un giorno appena...
 Un breve giorno... io so perchè.
 Domani, o cara, ne avresti pena,
 Te ne dorresti al par di me,

- Bel.* Il ciel ringrazia o babbuino,
 Che matto, o preso tu sei dal vino!
 Ti avrei strozzato, ridotto in brani,
 Se in questo istante tu fossi in te.
 Io fin ch' io tengo a fren le mani,
 Va via, buffone, ti ascondi a me.
- Adi.* Lo compatite, egli è un ragazzo:
 Un malaccorto, un mezzo pazzo:
 Si è fitto in capo ch' io debba amarlo,
 Perch' ei delira d' amor per me.
 (Vo' vendicarmi, vo' tormentarlo,
 Vo' che pentito mi cada al piè.)
- Gia.* Vedete un poco quel semplicione.
Coro Ha pur la strana presunzione:
 Ei pensa farla ad un Sergente,
 A un uom di mondo, cui par non è.
 Oh! sì per bacco, è veramente
 La bella Adina boccon per te!
- Adi.* Andiamo, Belcore, (*con risoluzione*)
 Si avverta il Notaro.
- Nem.* (*smanioso*) Dottore! Dottore!...
 Soccorso! riparo!
- Gia. e Coro* E matto davvero.
Adi. (Me l'hai da pagar.)
 A lieto convito,
 Amici, v' invito:
- Bia.* Giannetta, ragazze,
 Vi aspetto a ballar.
- Gia. e Coro* Un ballo! un banchetto!
 Chi può ricusar?

TUTTI

- Adi., Bel., Gia. e Coro*
 Fra lieti contenti — gioconda brigata,
 Vogliamo contenti — passar la giornata:
 Presente alla festa — Amore verrà.
 (Ei perde la testa:
 Da rider mi fa,)

Nem. Mi sprezza il Sergente — mi burla l' ingrata,
 Zimbello alla gente — mi fa la spietata,
 L' oppresso mio core — più speme non ha,
 Dottore ! Dottore !
 Soccorso ! pietà !

*(Adi. da la mano a Bel. e si avvia con esso.
 Si raddoppiano le smanie di Nem.; gli astanti
 lo dileggiano)*

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Porticato della fattoria di Adina.

Da un lato tavola apparecchiata a cui sono seduti ADINA, BELCORE, DULCAMARA, e GIANNETTA. Gli ABITANTI del villaggio in piedi bevendo e cantando. Di contro i Suonatori del reggimento montati sopra una specie d'orchestra, che stanno suonando.

- Coro* **C**antiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili,
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.
- Bel.* Per me l'amore e il vino
Due numi ognor saranno.
Compensan d'ogni affanno
La donna ed il bicchier.
- Adi.* (Ci fosse Nemorino!
Me la vorrei goder.)
- Coro* Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili:
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.
- Dul.* Poichè cantar vi alletta,
Uditemi, signori.
Ho quà una canzonetta
Di fresco data fuori,
Vivace, graziosa
Che gusto vi può dar;
Purchè la bella sposa
Mi voglia secondar,

TUTTI

*Si si, l' avremo cara:
Dev' esser cosa rara,
Se il grande Dulcamara
È giunta a contentar.*

*Dul. La nina Gondoliera,
(cava di saccoccia alcuni librettini, e ne
dà uno ad Adina)
E il Senator Tredenti.
Barcaruola a due voci — Attenti.*

TUTTI

Attenti.

STROFA I.

*Dul. Io son ricco, e tu sei bella,
Io ducati, e vezzi hai tu;
Perchè a me sarai rubella,
Nina mia, che vuoi di più?*

*Adi. Qual onore! — Un senatore
Me d' amore — supplicar!
Ma, modesta gondoliera,
Un par mio mi vo' sposar.*

a 2.

Dul. Idol mio, non più rigor.

Fa felice un senator

Adi. Eccellenza, troppo onor.

Io non merto un senator.

STROFA II.

*Dul. Adorata Barcaruola,
Prendi l' oro e lascia amor,
Lieve è questo, — e lieve vola:*

Pesa quello, e resta ognor.

'Adi. Quale onore! — Un senatore

Me d' amore — supplicar!

*Ma Zannetto — è giovinetto :
Ei mi piace, e il vo' sposar.*

a 2.

*Dul. Idol mio non più rigor ;
Fa felice un senator.*

*Adi. Eccellenza! troppo onor.
Io non merto un senator.*

TUTTI

Bravo, Bravo Dulcamara!
La canzone è cosa rara
Sceglie meglio non può certo
Il più esperto — cantator.

*Dul. Il Dottore Dulcamara
In ogni arte è professor. (viene un notaro)*

*Bel. Silenzio! (tutti si fermano) È quà il Notaro,
Che viene a compier l'atto
Di mia felicità.*

TUTTI

Sia il ben venuto!

*Dul. T'abbraccio e ti saluto
O medico d'Amor, spezial d'Imene,*

Adi. (Giunto è il Notaro, e Nemorin non viene!)

*Bel. Andiam, mia bella Venere,,
Ma in quelle luci tenere
Qual veggio nuvoletto?*

Adi. Non è niente.

*(S'egli non è presente,
Compiuta non mi par la mia vendetta,)*

Bel. Andiamo a segnar l'atto: il tempo affretta.

TUTTI

Cantiamo ancora un brindisi
A sposi così amabili:
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer. *(partono tutti. Dul.
ritorna indietro, e si rimette a tavola,*

SCENA SECONDA.


DULCAMARA, *indi* NEMORINO.

- Dul.* **L**e feste nuziali,
 Son piacevoli assai; ma quel che in esse
 Mi dà maggior diletto
 È l' amabile vista del banchetto.
- Nem.* Ho veduto il Notaro: (*sopra pensiero*)
 Sì, l' ho veduto... Non v' ha più speranza
 Nemorino, per te; spezzato ho il core.
- Dul.* *Idol mio non più rigor:*
Fa felice un senator.
 (*cantando fra i denti.*)
- Nem.* Voi quì, Dottore!
- Dul.* Sì, m' han voluto a pranzo
 Questi amabili sposi, e mi diverto
 Con questi avanzi.
- Nem.* Ed io son disperato,
 Fuori di me son io. Dottore, ho d' uopo
 D' essere amato... prima di domani...
 Adesso... su due piè.
- Dul.* (*s' alza*) (*Cospetto, è matto!*)
 Recipe l' elisir, e il colpo è fatto,
- Nem.* E veramente amato
 Sarò da lei?...
- Dul.* Da tutte: io tel prometto.
 Se anticipar l' effetto
 Dell' elisir tu vuoi, bevine tosto
 Un' altra dose. (*Io parto fra mezz' ora.*)
- Nem.* Caro Dottor, una bottiglia ancora,
- Dul.* Ben volentieri. Mi piace
 Giovar a' bisognosi. — Hai tu danaro?
- Nem.* Ah! non ne hò più.
- Dul.* Mio caro,
 La cosa cambia aspetto. A me verrai
 Subito che ne avrai. — Vieni a trovarmi.

Quì presso, alla Pernice.
 Ci hai tempo un quarto d'ora. (parte)

SCENA TERZA.

NEMORINO *indi* BELCORE:

Nem.  h! me infelice! (*si getta sopra una panca*)

Bel. La donna è un animale
 Stravagante davvero, Adina m'ama,
 Di sposarmi è contenta, e differire
 Pur vuol fino a sta sera!

Nem. (Ecco il rivale!
 Mi spezzerei la testa di mia mano.)
 (*si straccia i capelli*)

Bel. (Ebbene — che cos'ha questo babbiano?)
 Ehi, ehi, quel giovinotto!
 Cos'hai che ti disperì?

Nem. Io mi dispero....
 Perché non ho denaro... e non so come,
 Non so dove trovarne.

Bel. Eh! scimunito!
 Se denari non hai,
 Fatti soldato.... e venti scudi avrai.

Nem. Venti scudi!

Bel. E ben sonanti.

Nem. Quando? adesso?

Bel. Sul momento.

Nem. (Che far deggio?)

Bel. E coi contanti,
 Gloria e onore al reggimento.

Nem. Ah! non è l'ambizione,
 Che seduce questo cor.

Bel. Se è l'amore, in guarnigione
 Non ti può mancar l'amor,

a 2.

Nem. (Ai perigli della guerra
 Io so ben che esposto sono:
 Che doman la patria terra,
 Zio, congiunti, ahimè, abbandono ..
 Ma so pur, che fuor di questa,
 Altra strada a me non resta
 Per poter del cor d' Adina
 Un sol giorno trionfar.

Ah! chi un giorno ottiene Adina
 Fin la vita può lasciar.)

Bel. Del tamburo al suon vivace,
 Tra le file e le bandiere,
 Aggirarsi amor si piace
 Con le vispe vivandiere:
 Sempre lieto, sempre gaio
 Ha di belle un centinaio,
 Di costanza non s' annoia,
 Non si perde a sospirar.
 Credi a me: la vera gioia
 Accompagna il militar,

Nem. Venti scudi!

Bel. Su due piedi.

Nem. Ebben, vada. Li prepara.

Bel. Ma la carta che tu vedi
 Pria di tutto déi segnar.

Qua una croce, (*Nem. segna rapidamente
 e prende la borsa*)

Nem. (Dulcamara

Volo tosto a ricercar.)

a 2.

Bel. Qua la mano, giovinotto,
 Dell' acquisto mi consolo:
 In complesso, sopra e sotto
 Tu mi sembri un buon figliuolo,
 Sarai presto caporale,

Se me prendi ad esemplar.
 (Ho ingaggiato il mio rivale:
 Anche questa è da contar.)
Nem. Ah! non sai chi m'ha ridotto
 A tal passo, a tal partito:
 Tu non sai qual cor sta sotto
 A quest'umile vestito;
 Quel che a me tal somma vale
 Non potresti imaginar.
 (Ah! non v' ha tesoro eguale,
 Se riesce a farmi amar.) *(partono)*

SCENA QUARTA.

Piazza come nell' atto primo.

GIANETTA e PAESANE,

Coro **S**aria possibile?
Gia. Possibilissimo.
Coro Non è probabile.
Gia. Probabilissimo.
Coro Ma come mai? — ma d'onde il sai?
 Chi te lo disse? chi è? dov' è?
Gia. Non fate strepito: parlate piano:
 Non anco spargere si può l' arcano.
 È noto solo — al merciajuolo,
 Che in confidenza l' ha detto a me.
Coro Il merciajuolo! l' ha detto a te!
 Sarà verissimo... oh! bella affè!
Gia. Sappiate dunque che l' altro dì
 Di Nemorino lo zio morì;
 Che al giovinotto lasciato egli ha
 Cospicua, immensa eredità.
 Ma zitte... piano... per carità.
 Non deve dirsi.
Coro Non si dirà.

TUTTE

Or Nemorino è millionario...
 E proprio il Creso del circondario...
 Un uom di vaglia, un buon partito...
 Felice quella cui fia marito!
 Ma zitte... piano... per carità
 Non deve dirsi, non si dirà.
 (*veggono Nemorino che si avvicina, e si ritirano
 in disparte curiosamente osservandolo*)

SCENA QUINTA

NEMORINO e DETTI.

Dell' elisir mirabile possente
 Ne ho bevuto, per bacco, a sufficienza;
 Il medico assicura
 Che ogni donna con me sarà cortese:
 E sarà ver?... quante ragazze e belle;
 Ve! quanti complimenti.
 (*vedendo le Villane che lo salutano*)

Gia. A voi m'inchino:
 Coro. Serva, Serva.
 Nem. Ho capito:

SCENA SESTA.

DULCAMARA e DETTI *indi* ADINA:

Oh! vedi mio dottore (*scorgendo Dul.*)
 L'effetto del tuo farmaco
 Come si fa sentire?
 Dul. Trecento, almen, tu ne vedrai morire.
 Nem. Vedi: quella mi guarda;
 Quell'altra che sospira.

Venite qui, noi balleremo insieme.

Gia. Ma con me.

Coro Con me.

Adi. Cielo, che vedo!

Nem. Già per virtù simpatica
Toccato ho a tutte il core.

Dul. (Cospetto, il mio bordeaux fa gran furore!
Che avessi l'Elisir senza saperlo?)

Gia. Andiamo.

Coro Andiam.

Adi. Ehi, Nemorino.

Nem. Oh cielo!

Adi. A me t'apressa: È ver che lusingato
Per pochi scudi tu sei già soldato?

Gia. Soldato!

Dul. Bagatella.

Adi. Senti...

Gia. Al ballo venite.

Coro Al ballo, al ballo.

Nem. Andiam, andiam: a rivederci Adina.

(Provi quella crudele un sol istante
Il geloso penar d'un' alma amante.)

(*Nem. parte con Gia. e Coro*)

SCENA SETTIMA.

ADINA e DULCAMARA.

Adi. **C**ome sen va contento!

Dul. La lode è mia.

Adi. Vostra, o Dottor?

Dul. Sì, tutta.

La gioja è al mio comando,
Io distillo il piacer, l'amor lambicco,
Come l'acqua di rose; e ciò che adesso
Vi fa maravigliar nel giovinotto,
Tutto portento egli è del mio decotto.

Adi. Pazzie!

Dul. Pazzie, voi dite?

Incredula! pazzie! Sapete voi
Dell' Alchimia il poter, il gran valore
Dell' Elisir d' amore
Della Regina Isotta?

Adi. Isotta!

Dul. Isotta.

Io n' ho d' ogni mistura e d' ogni cotta.

Adi. (Che ascolto?) E a Nemorino

Voi deste l' Elisir?

Dul. Ei me lo chiese

Per ottener l' affetto

Di non so qual crudele...

Adi. Ei dunque amava?

Dul. Languiva, sospirava

Senz' ombra di speranza; e, per avere

Una goccia del farmaco incantato,

Vendè la libertà, si fe' soldato.

Adi. { (Quanto amore! ed io, spietata!

Tormentai sì nobil cor!)

Dul. { (Essa pure è innamorata:

Ha bisogno del liquor:)

Adi. Dunque... adesso... è Nemorino

In amor sì fortunato!...

Dul. Tutto il sesso femminile

È pel giovine impazzato.

Adi. E qual donna è a lui gradita?

Qual fra tante è preferita?

Dul. Egli è il gallo della Checca,

Tutte segue; tutte becca:

Adi. { (Ed io sola, sconsigliata,
Possedea quel nobil cor!)

Dul. { (Essa pure è innamorata:

Senza filtro incantator.)

Bella Adina, qua un momento...

Più d' appresso... su la testa.

Tu sei cotta... io l' argomento

A quell' aria afflitta e mesta.
Se tu vuoi?...

Adi. S'io vo' che cosa?

Dul. Su la testa, o schizzinosa!
Se tu vuoi, ci ho la ricetta,
Che il tuo mal guarir potrà.

Adi. Ah! Dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.

Dul. Vuoi vederti mille amanti
Spasimar, languire al piede?

Adi. Non saprei che far di tanti:
Il mio core un sol ne chiede!

Dul. Render vuoi gelose, e pazze
Donne, vedove, ragazze?

Adi. Non mi alletta, non mi piace,
Di turbar altrui la pace.

Dul. Conquistar vorresti un ricco?

Adi. Di ricchezze io non mi picco.

Dul. Un Contino? un Marchesino?

Adi. Io non vo che Nemorino.

Dul. Prendi su la mia ricetta,
Che l' effetto ti farà.

Adi. Ah! Dottor, sarà perfetta;
Ma per me virtù non ha.

Dul. Sconsigliata! e avresti ardire
Di negare il suo valore?

Adi. Io rispetto l' Elisire,
Ma per me ve n' ha un maggiore:
Nemorin, lasciata ogni altra,
Tutto mio, sol mio sarà.

Dul. (Ahi! Dottore! è troppo scaltra:
Più di te costei ne sa.)

a 2.

Adi. Una tenera occhiatina,
Un sorriso, una carezza,
Vincer può chi più si ostina,
Ammolir chi più ci sprezza.

Ne ho veduti tanti e tanti
 Presi, cotti, spasimanti,
 Che nemmeno Nemorino
 Non potrà da me fuggir.

La ricetta è il mio visino,
 In quest'occhi è l'Elisir.

Dul.

Sì, lo vedo, o briconella,
 Nè sai più dell'arte mia:

Questa bocca così bella

È d'amor la spezieria:

Hai lambicco ed hai fornello

Caldo più di un Mongibello,

Per filtrar l'amor che vuoi,

Per bruciare e incenerir.

Ah! vorrei cambiar coi tuoi

I miei filtri, e l'Elisir.

(partono)

SCENA OTTAVA.

NEMORINO.

Una furtiva lagrima

Negli occhi suoi spuntò...

Quelle festose giovani

Invidiar sembrò...

Che più cercando io vo?

M'ama, lo vedo.

Un solo istante i palpiti

Del suo bel cor sentir!...

Co' suoi sospir confondere

Per poco i miei sospir!...

Cielo, si può morir;

Di più non chiedo.

Eccola... Oh! qual le accresce

Beltà l'amor nascente!

A far l'indifferente.

Si seguiti così, finchè non viene

Ella a spiegarsi.

SCENA NONA.

ADINA e DETTO.

- N**emorino! ebbene?
- Adi.*
- Nem.* Non so più dove io sia; giovani e vecchie,
Belle e brutte mi voglion per marito.
- Adi.* E tu?
- Nem.* A verun partito
Appigliarmi non posso: attendo ancora...
La mia felicità... (che è pur vicina.)
- Adi.* Odimi.
- Nem.* (*allegro*) (Ah! ah! ci siamo.) Io v' odo, Adina.
- Adi.* Dimmi; perchè partire,
Perchè farti soldato hai risoluto?
- Nem.* Perché?... perchè ho voluto
Tentar se con tal mezzo il mio destino
Io potea migliorar.
- Adi.* La tua persona...
La tua vita ci è cara... Io ricomprai
Il fatale contratto da Belcore.
- Nem.* Voi stessa!... (È naturale: opra è d'amore)
- Adi.* Prendi: per me sei libero:
Resta nel suol natio;
Non v' ha destin sì rio,
Che non si cangi un dì (*gli porge il contrat.*)
Quì, dove tutti t' amano
Saggio, amoroso, onesto,
Sempre scontento è mesto
No, non sarai così.
- Nem.* (Or, or si spiega.)
- Adi.* Addio.
- Nem.* Che! mi lasciate?
- Adi.* Io... sì.
- Nem.* Null' altro a dirmi avete?
- Adi.* Null' altro.


Nem. Ebben, tenete (*le rende il contratto*)
 Poichè non sono amato,
 Voglio morir soldato;
 Non v' ha per me più pace;
 Se m' ingannò il Dottor.

'Adi. Ah! fu con te verace,
 Se presti fede al cor.
 Sappilo alfine, ah! sappilo,
 Tu mi sei caro, e t' amo;
 Quanto ti fei già misero,
 Farti felice or bramo:
 Il mio rigor dimentica:
 Ti giuro eterno amor.

Nem. Oh! gioja inesprimibile!
 Non in' ingannò il Dottor.
 (*si getta ai piedi di Adina*)

SCENA ULTIMA.

BELCORE con SOLDATI e DETTI; indi DULCAMARA con tutto il villaggio,

Bel.  lto!.. fronte!.. — Che vedo? al mio rivale
 L' armi presento!

Adi. Ella è così, Belcore:
 E convien darsi pace ad ogni patto.
 Egli è mio sposo: quel che è fatto...

Bel. È fatto.
 Tientilo pur, briccona.
 Peggio per te. Pieno di donne è il mondo;
 E mille e mille ne otterrà Belcore.

Dul. Ve le darà questo Elisir d' amore.

Nem. Caro Dottor, felice
 Io son per voi.

TUTTI

Per lui!!

Dul. Per me. — Sappiate.

Che Nemorino è divenuto a un tratto
Il più ricco castaldo del villaggio. :,
Poichè morto è lo zio...

'Adi. } Morto lo zio!

Nem. }

Gia. }

Don. }

lo lo sapeva...

Dul.

Lo sapeva anch' io.

Ma quel che non sapete,
Nè potreste saper, egli è che questo
Sovrumano Elisir può in un momento,
Non solo rimediare al mal d' amore,
Ma arricchir gli spiantati.

Coro

Oh! il gran liquore!

Dul.

Ei corregge ogni difetto;

Ogni vizio di natura,

Ei fornisce di belletto

La più brutta creatura:

Camminar ei fa le rozze,

Schiaccia gobbe, appiana bozze,

Ogni incomodo tumore

Copre sì, che più non è...

Coro

Quà, Dottore, a me Dottore...

Un vasetto... due... tre.

Dul.

Egli è un offa seducente

Pei guardiani scrupolosi;

È un sonnifero eccellente

Per le vecchie e pei gelosi;

Dà coraggio alle figliuole

Che han paura a dormir sole;

Svegliarino è per l' amore

Più potente del caffè.

Coro

Quà, Dottore... a me, Dottore...

Un vasetto...- due... tre.

(in questo mentre è giunta in iscena la
carrozza di Dulcamara. Egli vi sale ; tutti
lo circondano)

Dul. Prediletti dalle stelle,
 Io vi lascio un gran tesoro:
 Tutto è in lui; salute o belle,
 Allegrìa, fortuna ed oro.
 Rinverdite, rifiorite,
 Impinguate ed arricchite:
 Dell' amico Dulcamara,
 Ei vi faccia ricordar.

Coro Viva il grande Dulcamara,
 Dei dottori la fenice:

Nem. Io gli debbo la mia cara.

Adi. Per lui solo io son felice!

a 2 { Del suo farmaco l'effetto
 Non potrò giammai scordar.
Bel. { Ciarlatano maledetto,
 Che tu possa ribaltar!

(*il servo di Dulcamara suona la tromba. La
 carrozza si muove. Tutti scuotono i loro
 cappelli e lo salutano.*)

Coro Viva il grande Dulcamara,
 La fenice dei Dottori!
 Con salute, con tesori
 Possa presto a noi tornar!

FINE DEL MELODRAMMA.

PLATE I



—❖❖❖—
Prezzo UNA Lira Austr.
—❖❖❖—